Tredici vittime in ventiquattro ore per le stragi della strada

SI UCCIDONO 3 NEL SORPASSO

Alle porte di Roma sono finiti contro un autotreno - In carcere il camionista che ha provocato la sciagura di Senigallia - Per una manovra sbagliata i quattro morti carbonizzati nei pressi di Cagliari

Tredici vittime in tre terribili, angosciose sciagure della strada nello spazio si e no di ventiquattro ore. L'imprudenza, l'eccessiva velocità, dicono ora gli agenti della Stradale, sono alla base della strage. A Senigallia (Ancona) sabato mattina un camionista, Vincenzo Forliano, ha abbordato male una curva ed è piombato, al volante del suo grosso «articolato», contro una *Simca*, distruggendola e uccidendo sei persone, tutte carbonizzate: ora è finito in galera.

A Cagliari, sabato sera, un altro automobilista, questa volta il proprietario di una «600», ha sbagliato anch'esso una curva: la vetturetta ha tagliato la strada, e piombata in un fosso, è rimbalzata sul greto di un fiume e si è incendiata. I quattro occupanti sono morti tutti, anch'essi bruciati vivi. Erano: Paolo Meluzzi, Aldo Doglio, Marco Concas e Armando Bellucci, quest'ultimo da Roma.

A Roma, infine, ieri all'alba la terza sciagura. Sulla via Flaminia una cinquecento, lanciata a cento chilometri all'ora ed impegnata in curva in un pericoloso e proibito sorpasso ha sbandato, ha invaso l'opposta corsia di marcia, si è schiantata contro un camion. Dentro c'erano quattro uomini: il guidatore, Antonio Di Giuseppe, i fratelli Domenico e Giovanni Ciproetti, rispettivamente di 40 e 38 anni, Giuseppe D'Elia, 28 anni. I primi tre sono morti sul colpo; il quarto giace ora in fin di vita al San Giacomo.

I quattro uomini stavano andando a lavorare: si erano trovati come ogni mattina sulla piazza di Prima Porta, la borgata alle porte di Roma tristemente famosa per le alluvioni, e dovevano raggiungere il centro. Erano leggermente in ritardo e Antonio Di Giuseppe ha subito premuto a fondo l'acceleratore. Superato Labaro, proprio davanti alla località nota come *Saxa Rubra*, il giovane si è trovato davanti, secondo i poliziotti, un'altra vettura: era all'ingresso di una curva ma non ha rallentato, non si è accodato. «La 500 ha sbandato, poi ha zigzagato per una cinquantina di metri — hanno ripetuto, stravolti, i testimoni — l'automobilista ha invano tentato di rimetterla in corsia. Con un boato, la vetturetta è finita contro quell'autocarro». Il camionista, Fernando Salimbeni, non ha potuto far nulla per evitare lo scontro: quando si è accorto che la 500 gli stava piombando contro, era già troppo tardi.

Una agghiacciante visione della sciagura verificatasi alle porte di Roma.

Una fabbrica che avvelena

Montedison condannata: pagherà per la peste blu

Gli abitanti di Chizzola hanno imposto il giudizio e hanno vinto

ROVERETO, 2

Gli abitanti di Chiozzola hanno vinto. La Montedison è stata condannata a pagare i danni per la «peste blu», la malattia provocata a donne e bambini dalle esalazioni dello stabilimento di Mori, per la produzione di alluminio.

La vicenda ebbe inizio l'inverno passato quando centinaia di persone, gli abitanti di due o tre paesetti del Trentino, decisero di chiedere provvedimenti contro la Montedison che, infischiandosene di quanto accadeva per sua colpa, continuava a far funzionare i forni dello stabilimento di Mori, nonostante che da più parti si fosse gettato l'allarme sulle conseguenze che i fumi pestilenziali della fabbrica provocavano ai bambini, alle donne, agli animali e alla stessa campagna.

Molti bambini, presentavano sulla pelle strane macchie blu ed erano deboli ed anemici. Ci fu una vera rivolta!

Gli abitanti colpiti dalle esalazioni dello stabilimento di Mori dovettero addirittura bloccare i treni sulla linea del Brennero prima che le autorità si accorgessero di quello che stava accadendo. Lo stabilimento di Mori, che già nel 1933 1934 aveva intossicato coloro che vi abitavano intorno, nel 1964 era stato potenziato con l'apertura di un nuovo forno.

L'aria, così, era diventata ancora più carica di miasmi di fluoro e altre sostanze catramose e tossiche.

Nonostante ciò, nessuno osava toccare gli interessi della Montedison che minacciava di trasferire altrove lo stabilimento. Finalmente — dopo che centinaia di persone che avevano protestato con il blocco ferroviario venivano perfino denunciate — il Ministero della sanità ordinava la chiusura della sala forni della fabbrica di Mori che non era fornita di adeguati filtri protettivi.

Il pretore di Rovereto, dal canto suo, avviava un procedimento contro il direttore dello stabilimento, Giovanni Mantovanello che veniva rinviato a giudizio. Il dibattimento iniziato qualche settimana fa, si è protratto a lungo e la Montedison ha fatto di tutto per dimostrare che con la peste blu lei non aveva niente a che fare.

Stamane, invece, è stata emessa la sentenza che ha dato ragione agli abitanti di Chiozzola, a coloro, cioè, che si erano battuti contro il gigantesco monopolio chimico per difendere la propria salute.

Il pretore ha, infatti, condannato il direttore dello stabilimento di Mori a 40 giorni di reclusione con la condizionale, al pagamento delle spese processuali e al risarcimento dei danni alle 194 parti lese

Vendite speciali

Gastronomia sovietica sulle mense italiane

Una iniziativa che riscuote grande successo a Roma, Milano e Torino

La gastronomia sovietica si lancia alla conquista dei buon gustai occidentali, in particolare di quelli italiani. A Roma, Milano e Torino manifestazioni speciali di vendita e immissione di queste merci in regolari supermercati hanno permesso a migliaia di persone di acquistare prodotti dei quali la maggior parte aveva fin'ora soltanto sentito vagamente parlare. In alcuni supermercati o in «settimane del prodotto sovietico» massaie italiane hanno potuto riempire le borse di prodotti alfine genuini: barattoli di marmellata di mirtilli, scatole di conserve di pesce, caviale nero e rosso, vini fatti solo con l'uva, spumanti che sono stati venduti a migliaia di bottiglie in vista delle feste di fine d'anno. Un restaurant romano ha inaugurato una specie di «reparto» sovietico ove è possibile degustare specialità russe.

Si tratta di una iniziativa che è solo all'inizio. Essa si allargherà giungendo alle dimensioni di alcuni supermercati in varie città italiane ove accanto ai prodotti italiani si potranno acquistare specialità non soltanto sovietiche ma anche cinesi, romene, polacche, bulgare. A Roma la vendita e il reparto gastronomico che sono in corso nell'ambito della manifestazione «Natale oggi», al palazzo dei congresso all'EUR, stanno riscuotendo un successo senza precedenti e così la vendita che è stata allestita presso un supermercato in Via Principe Umberto.

Uno dei prodotti più venduti sono le scatole di granchioli in conserva marca «CHATKA» e «AKO», prodotti assolutamente freschi che giungono sulle mense italiane direttamente dalle acque glaciali dei mari di Ohotsk e di Bering: alimenti altamente nutrienti, dal sapore finissimo e che possono essere cucinati in vario modo oppure consumati così come la scatola li ha conservati.

Anche le altre conserve di pesche e di molluschi hanno incontrato il grande favore del pubblico. Quanto alle bottiglie di spumante (non si chiamano di «champagne» soltanto perchè questa denominazione è riservata al prodotto francese) sono andate letteralmente a ruba. Si tratta di vendite strordinarie o dell'inizio di un regolare flusso commerciale di questo tipo dall'URSS e dagli altri paesi socialisti verso l'Italia?

Questo è stato uno degli interrogativi posti al presidente della delegazione commerciale sovietica in Italia, Batkov, nel corso di un incontro con alcuni giornalisti italiani. Il favore del pubblico — è stata la risposta — permette di dire che quantitativi molto forti di questi prodotti potrebbero essere venduti. Ma allo stato attuale delle cose queste merci possono essere portate in Italia nei limiti di contingenti fissati negli accordi commerciali. Lo sviluppo dei traffici tra l'Italia e l'URSS (che al termine di quest'anno raggiungerà i 222 miliardi con un aumento del 33% rispetto al '66) permetterà di allargare anche le importazioni di beni di consumo sovietici dei quali è ora dimostrata la grande possibilità di smercio sul mercato italiano.

Batkov ha anche insistito sull'azione negativa esercitata ancora da dazi protettivi e da disposizioni che si traducono in discriminazioni commerciali. Dal 1956 al 1967, tuttavia, il volume di scambi tra Italia e URSS si è moltiplicato per sei volte, partendo però da cifre abbastanza modeste: tuttora è ben lungi dall'essere vicino alle possibilità che reciprocamente si offrono sia per le importazioni che per le esportazioni. In sostanza le vendite di prodotti sovietici in Italia stanno dimostrando che lo sviluppo degli scambi non può attendersi soltanto dai grandi affari — anche se di notevolissima importanza — ma anche dallo sviluppo di attività commerciali che possano interessare direttamente il grande pubblico del due paesi.

d. l.

Aperta un'inchiesta anche sul bimbo spastico morto di stenti

Denunciato il padrone della clinica-lager

Il medico si difende cinicamente: «Erano soggetti irrecuperabili» - Le accuse al ministero della Sanità - Altri ragazzi uccisi dall'inedia

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 2.

E' stato denunciato all'autorità giudiziaria il proprietario della clinica-lager di Catanzaro, dottor Pasquale Giannini. I funzionari della Mobile hanno consegnato ieri il loro rapporto alla magistratura. Il dottor Pisano — che, assieme al dirigente della squadra Mobile, Saladino, ha condotto l'inchiesta, dopo aver compiuto la nota irruzione nel reparto spastici della clinica — ci ha dichiarato che nel rapporto si fa specifico riferimento agli articoli del Codice Penale 527 (maltrattamenti a minori) e 291 (abbandono di incapaci).

Un'altra inchiesta, intanto, è stata aperta sul caso del piccolo Raffaele De Simone, morto il 12 novembre scorso a Napoli, dopo essere stato ricoverato fino allo scorso mese di agosto nella clinica catanzarese. Il padre del bambino che ieri ha narrato l'allucinante storia alla redazione napoletana dell'*Unità*, sarà ascoltato dopodomani, probabilmente presso la questura di Napoli.

Non si hanno, invece, notizie sull'inchiesta aperta in seguito alla morte dell'altro ragazzo, Angelo Oliva, di 15 anni, proveniente da un paese della provincia di Bari. Il ragazzo, come rivelammo giorni fa, morì all'ospedale civile di Catanzaro dopo essere rimasto senza cibo e senza medecine per una intera settimana nella clinica, dove era ricoverato da qualche anno. Il suo male pare fosse una semplice influenza, per cui la causa della morte, quasi certamente, è dovuta soltanto all'inedia. I genitori del ragazzo, avvisati dai medici dell'ospedale, una volta giunti a Catanzaro, minacciarono di denunciare il fatto alla magistratura. Il proprietario della clinica, però, riuscì a dissuaderli. L'inchiesta aperta dal ministero della Sanità non si è ancora conclusa.

Un altro ricoverato, tuttavia, pare sia morto in circostanze poco chiare nel giugno scorso presso la stessa clinica. Non si conosce ancora il nome. La morte, anche in questo caso, sarebbe stata causata dalla mancanza di medicinali adeguati.

Nell'interrogatorio reso alla questura di Catanzaro il proprietario della clinica si sarebbe giustificato col fatto che il ministero della Sanità non pagava regolarmente le rette. In più — avrebbe ancora detto il Giannini — la retta comprende soltanto il vitto: egli avrebbe negato qualsiasi responsabilità per quanto riguarda gli indumenti e i medicinali per i ricoverati.

Il cinismo del medico raggiunge punte impressionanti nel vano tentativo di scrollarsi di dosso il carico delle accuse. Egli avrebbe cercato di dimostrare agli inquirenti che più volte aveva fatto presente al ministero che molti dei ricoverati erano «irrecuperabili» e che quindi bisognava riconsegnarli ai rispettivi genitori.

I venti, scoperti nell'immondizia, nudi e affamati, sarebbero appunto coloro che il Giannini considerava «irrecuperabili». Come si ricorderà questi ultimi sono ora ricoverati nell'ospedale civile di Catanzaro e in due cliniche private. Nessuno dei familiari è venuto a far loro visita, ma abbiamo avuto la conferma del fatto che, contrariamente a quanto si era detto in precedenza, i parenti non sono stati ancora avvisati. Si tratta di famiglie povere di tutte le regioni meridionali: Sardegna, Sicilia, Puglia e Lucania in prevalenza. La questura ritiene che non sia suo compito avvisare le famiglie, mentre presso l'ufficio del medico provinciale si «suppone» che abbia già provveduto il ministero della Sanità. A più di una settimana di distanza dalla sconvolgente «scoperta», si pone oggi l'angoscioso interrogativo sulla sorte dei venti ragazzi. Non si hanno notizie nemmeno sulle proposte avanzate dall'ispettore della Sanità inviato appositamente a Catanzaro dal ministro Mariotti.

Franco Martelli

JUGOSLAVIA

40 villaggi isolati per il terremoto

Sono 120 i morti in Albania?

BELGRADO, 2.

Mentre continua lo sgombero e l'evacuazione della città di Debar, rasa al suolo dal terremoto che due giorni fa ha sconvolto la Macedonia Occidentale, notizie sempre più gravi giungono sulle conseguenze del sisma in Albania. Secondo informazioni non ufficiali, riportate dal quotidiano belgradese «Politika» non meno di 120 persone hanno perduto la vita e almeno duemila sono rimaste ferite nei cinque centri albanesi distrutti. Radio Tirana, invece, nelle sue trasmissioni non accenna al numero delle vittime, rivelando però che nei distretti di Debar e di Libra, tutta la popolazione è mobilitata per i soccorsi ai superstiti. C'è grande urgenza di vestiario, cibi e alloggi.

Preoccupanti sono anche le sorti degli abitanti di una quarantina di villaggi intorno a Debar paesi e centri montani che possono essere raggiunti solo a piedi, con una marcia di circa cinque ore per strade mulattiere, anch'esse sconvolte dal sisma. Molti degli abitanti, come del resto anche a Debar, si rifiutano di abbandonare le abitazioni semidistrutte anche se si rendono conto che esse dovranno essere completamente demolite. Molti, già trasferiti nei primi centri di raccolta appositamente creati, appena superato il momento di panico, sono tornati indietro. Attualmente poco più di duemila persone, quasi tutte donne e bambini, sono rimaste nei centri di soccorso.

Un'altra scossa di sesto grado è stata avvertita oggi a Debar e in Albania.

GRECIA

Assediati dalle piogge torrenziali

Case crollate e molti i sinistrati

ATENE, 2.

Dopo giorni e giorni di pioggia torrenziale, il flagello delle alluvioni si è abbattuto la scorsa notte su diverse regioni della Grecia sudorientale.

La situazione è molto grave nella provincia di Argos: villaggi e centri minori sono bloccati dalle acque e dalla massa di fango precipitata dalle montagne e dai torrenti in piena. E' difficile trarre un bilancio preciso dei danni, dal momento che comunicazioni e strade sono interrotte. Per ora si sa che tre persone sono morte, sorprese dalle acque nelle loro abitazioni. Almeno un centinaio di contadini sono rimasti senza tetto: investite dalle frane e da giganteschi smottamenti, decine di case sono crollate; altre sono inabitabili.

Le notizie che filtrano attraverso le comunicazioni ufficiali sono frammentarie e incerte. Si sa di sicuro che in tutta la zona è stato dichiarato lo stato di emergenza. Che molti centri sono isolati da allagamenti: l'acqua raggiunge in certi punti i due metri e mezzo di altezza, bloccando centinaia di famiglie sui tetti delle case e sulle alture.

Le alluvioni non hanno risparmiato i sobborghi intorno ad Atene e tutto il popolare quartiere del Pireo, invaso da un mare di melma. Anche qui, decine di famiglie hanno dovuto abbandonare le abitazioni, rifugiandosi presso parenti e conoscenti.

L'opera di soccorso in città e in provincia è ostacolata dal maltempo che continua ad imperversare.

BEBAWI

Tutti contro la prima sentenza

Sempre assenti i due imputati

E' una sentenza che non piace a nessuno quella che assolse per insufficienza di prove Joussef Bebawi e Claire Ghobrial dall'accusa di avere ucciso, in via Lazio, a Roma, il giovane industriale egiziano Farouk Chourbagi. Così tutti chiedono ai giudici della corte di appello, che da due giorni hanno cominciato il riesame del caso, di annullarla.

Ieri, assenti sempre Claire e Joussef, il giudice relatore, Manfredi, ha continuato a rievocare i fatti. E si è addentrato proprio nei motivi di appello, cioè nelle richieste delle varie parti in causa. Come detto, la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove è criticata da tutti.

Dalla difesa di Claire, Sotgiu e Bucciante, i due legali dell'egiziana, chiedono la formula piena. «E' chiaro — dicono — che ad uccidere fu Joussef Bebawi. La signora Ghobrial non aveva alcun interesse. E' vero, infatti, che Farouk era stato il suo amante, ma è anche vero che essa aveva deciso di abbandonarlo. Perchè ucciderlo?».

Dalla difesa di Joussef — Vassalli e Cia: «E' la donna l'assassina. Sparò sul povero Farouk e poi lo sfregiò con il vetriolo, classica vendetta femminile. Ha rovinato due uomini: l'amante, uccidendolo, il marito, trascinandolo in questa vicenda».

Dall'accusa. Parte civile e pubblico ministero non hanno dubbi: «Il delitto fu commesso da entrambi Claire voleva vendetta, perchè era stata abbandonata. Joussef non chiedeva altro che di sopprimere l'uomo che gli aveva rubato la moglie».

Il processo riprenderà domani, lunedì.

Domani in circolazione i biglietti da 50 e 100 mila lire

Domani saranno poste in circolazione i biglietti di banca da 50.000 e 100.000 lire. Tale emissione, è stata a suo tempo motivata, dal ministro del Tesoro, con l'esigenza di adeguare la scala dei tagli alle effettive dimensioni che hanno assunto nel nostro paese i principali fenomeni della vita economica, come il reddito nazionale, il volume degli scambi ecc. Ovviamente, l'emissione delle banconote di grosso taglio non comporterà alcun aumento nell'attuale circolazione monetaria.

I PROCESSI CONTRO LE COSCHE A LECCE, A CATANZARO, A TRAPANI

Il nodo che lega la mafia e la D.C. ora può essere sciolto dai giudici

Uno dei prossimi giorni la Corte d'assise di Lecce interrogherà finalmente il segretario della sezione dc di Raffadali, quel Vincenzo Di Carlo che andò spontaneamente a spiferare al magistrato proprio gli elementi in base ai quali di là a poco sarebbe stato formalmente incriminato come mandante dell'assassinio del commissario Tandoy.

E allora — qualunque possa essere l'atteggiamento del professore davanti ai giudici — un interrogativo si riproporrà inquietante: Quali interessi vuol proteggere, o quali veri mandanti è costretto a coprire un consumato mafioso che si inguaia deliberatamente (e cioè con ingenuità troppo scoperta per non essere meditata) sapendo che ce n'è quanto basta, nelle sue parole, per spedirlo dritto filato all'ergastolo?

Bisogna sperare che l'interrogativo rimbalzi sin nelle coscienze dei giudici, chè, altrimenti, ben pochi sarebbero paghi anche della più esemplare condanna del piccolo notabile dc. E certamente tra i pochi sarebbero giusto coloro i quali hanno interesse a liquidare la partita bruciando Di Carlo e gli stracci che gli fan da contorno.

Ecco, le sorti di questo processo stanno praticamente qui, nella risposta che bisogna dare (o almeno tentare di dare) a questo interrogativo, con un po' di coraggio

I giudici pugliesi possono sciogliere il nodo, ed in ogni caso possono affrontarlo. A metterli in questa favorevole condizione sono due elementi concomitanti. Il primo è che, liquidate le resistenze della DC, la commissione parlamentare antimafia abbia deciso di trasmettere i risultati delle sue indagini ai magistrati che ne abbiano fatto o intendano farne richiesta. Il secondo elemento è costituito dal contemporaneo svolgimento, a Catanzaro (contro gli organizzatori del colossale racket all'americana che dominava e insanguinò Palermo) e a Trapani (contro quella banda Licari che con sistemi più tradizionali, ma non meno feroci, ha spadroneggiato per vent'anni in quella provincia), di altri due grossi processi di mafia con i quali quello per Tandoy ha evidentissime analogie.

L'analogia fondamentale sta nell'identico clima che ha consentito ai mafiosi, ovunque essi agissero e qualunque fosse l'interesse che li spingeva ad agire, di operare per così lungo tempo e completamente indisturbati. Chi sul latifondo e chi nel complesso industriale, chi a sostegno di tradizionali ragioni di classe e chi creandone delle nuove, chi nell'edilizia e chi nella droga, tutti infatti lavoravano allo scoperto.

E potevano farlo grazie proprio e soltanto agli stretti, organici legami stabiliti non solo con l'agrario e con l'imprenditore moderno, ma con certi ministri, sottosegretari e sindaci (ai quali garantivano le fortune elettorali in cambio del soffocamento di ogni protesta e di ogni denunzia), e con certi questori, prefetti e commissari dai quali ottenevano qualunque cosa. Anche e soprattutto il silenzio. Tanto silenzio che a un certo punto si poteva decidere anche di seppellire il depositario di tanti torbidi segreti e retroscena, magari non soltanto sulle faide tra le cosche, ma anche sulle sanguinose risse tra le correnti dc, come il caso Tandoy.

Questo deve essere chiaro: l'Antimafia e talora gli stessi atti processuali mettono a disposizione dei giudici il mezzo per completare le loro conoscenze e per dare ad esse una prospettiva, forniscono la chiave per cogliere gli elementi unificatori e le cose nuove di queste vicende giudiziarie.

Per comprendere, insomma, come quella presente sia una straordinaria, forse irripetibile occasione (pari soltanto a quella che seppero sfruttare a suo tempo i giudici di Viterbo) per dare a questi processi un senso che vada assai più in là della burocratica applicazione delle norme del codice penale.

Giorgio Frasca Polara

in poche righe

Scherzo per l'esplosivo

MILANO — La telefonata di uno sconosciuto ha messo ieri in allarme la polizia che ha bloccato la Stazione centrale. Lo sconosciuto avvertiva che in due valigie depositate al bagagliaio c'era esplosivo in tale quantità da poter provocare a strage. Dopo due ore è stato accertato che si trattava di uno stupido scherzo.

Barricati con la morta

LOS ANGELES — La vicenda della famiglia barricata in casa da otto mesi, per ordine di Dio, si è conclusa. Gli agenti, penetrati nell'abitazione, hanno trovato la madre del capofamiglia, Ella Holt, di 66 anni, morta per cause naturali, da più di tre settimane.

Ordigno per i CC

NUORO — Sul davanzale della finestra della caserma dei carabinieri di Gairo (Nuoro) è esploso, ieri mattina, un ordigno che ha danneggiato infissi e serrande. Sono in corso accertamenti. Tre fermati sono stati subito rilasciati.

500 LIRE CONTRO 150 MILIONI?..

Certo, con 500 lire puoi vincere i 150 MILIONI della Lotteria di Capodanno.

HAI GIA' IN TASCA IL TUO BIGLIETTO?

Se oggi, per la strada, alla stazione, al bar, dal tabaccaio, i tuoi occhi incontreranno un biglietto della Lotteria di Capodanno, compra anche quello!
Può essere quello buono, quello che vale il 1° premio di 150 MILIONI. Non voltare le spalle alla fortuna: puoi vincere il 1° premio di 150 MILIONI, numerosi altri premi per CENTINAIA di MILIONI e in più i premi settimanali per molti MILIONI di lire.

PUNTA I TUOI SOGNI SULLA LOTTERIA DI CAPODANNO